

■ MARE INQUINATO Quattro gli imputati in attesa di giudizio

Processo “Smeco”, in aula i testimoni citati dalla difesa

di STEFANIA SAPIENZA

PAOLA - Volge al termine il processo per il “mare inquinato” che aveva portato al rinvio a giudizio di quattro persone, intranei, a vario titolo, alla società che gestiva il sistema di depurazione nei Comuni del Tirreno cosentino. Questa mattina proseguirà l'ascolto dei testimoni convocati dagli avvocati della difesa - Mazzacuva, Siclari, Parenti e Mannarino - poi ci sarà la requisitoria del pubblico ministero Anna Chiara Fasano per la richiesta delle condanne e/o assoluzioni, eventuali repliche degli avvocati di parte civile -

Conte, Esposito, Marragony, Sirimarco, Guerrera - e, infine, la sentenza da parte del collegio penale. Stando al capo di imputazione formulato dalla pubblica accusa, lo ricordiamo, agli imputati viene contestato di avere “realizzato un imponente ed illecito smaltimento di fanghi di depurazione, mediante scarichi ripetuti e continuati di acque reflue non de-



L'ala vecchia del Tribunale e della Procura della Repubblica

purate miste ai fanghi, così determinando (con l'aggiunta di concentrazioni elevatissime di cloro attivo libero ed altre sostanze chimiche nello scarico effettuato in acque marine) dolosamente un disastro ambientale interessante il tratto marino del mar Tirreno ricompreso tra Tortora ed Amantea, nel quale insistono ben due parchi marini regionali

(Scogli di Isca e Riviera dei Cedri) con interessamento dei comuni di Amantea, Belmonte, Praia a Mare, Diamante e Acquappesa e varie aree marine 5 1.C. (Siti di interesse comunitario) e Zps (zone di protezione speciale) ricomprese tra i comuni di Scalea, Praia a Mare, Diamante, Cetraro, Belmonte ed Amantea - habitat ad alta biodiversità, con la presenza

di praterie di Posidonia oceanica e nursey per i pesci - con grave ed irreparabile compromissione dell'habitat sottomarino, mediante l'accumulo di svariate migliaia di metri cubi di fanghi”. Infatti la durata in termini temporali e l'ampiezza in termini spaziali dell'attività di inquinamento, “consistita nella dispersione nell'ambiente di migliaia di tonnellate di fanghi, il dilavamento dei corsi d'acqua superficiali, dove gli indagati hanno sversato i liquami, l'immissione nelle acque marine di migliaia di tonnellate di liquami non trattati, e l'andamento delle correnti marine, hanno prodotto il permanere, documentati per mesi e mesi di “strisce” ripugnanti lungo la costa e nei pressi delle spiagge che hanno compromesso il turismo, hanno reso scarsamente praticata la balneazione, hanno prodotto effetti di alterazione della qualità delle acque e inciso sulla composizione delle biomasse marine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA